



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 15 luglio 2026

- 1. Nel giorno in cui a Kiev Ursula von der Leyen veniva insignita da Volodymyr Zelensky dell'Ordine d'Europa, a Bruxelles i 27 non riuscivano a mettersi d'accordo sul pacchetto di sanzioni contro Mosca.**
- 2. Il dopo Putin: Xi Jinping sta costruendo una rete per pilotare la successione allo Zar.**
- 3. L'enorme balzo degli investimenti diretti americani in economia digitale nel mondo, e quindi anche in Europa, si finanzia in buona parte col nostro risparmio.**
- 4. Carlo Cottarelli: senza adeguate riforme il nostro Paese resterà ancorato allo «zero virgola».**
- 5. Fabio Panetta: un voto al risiko? Dipende dai benefici per famiglie e imprese.**
- 6. Rider fermi nelle ore roventi: «Stop al cottimo, sì a paghe orarie».**
- 7. I giovani nati dal 1998 in poi non si accontentano più dei vecchi paradigmi professionali, ma cercano trasparenza, equità e soprattutto una leadership capace di ascoltare e guidare con coerenza.**
- 8. Firmato il contratto per il triennio 2025-2027 che riguarda il comparto sicurezza e difesa. In totale, circa 430 mila lavoratori e lavoratrici tra carabinieri, poliziotti, finanzieri e militari.**
- 9. Chi lavora nel terzo settore lo fa, quasi sempre, per un'impresa sociale, e sono soprattutto donne, il 73% del totale.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Francesca Basso – Patto sui droni tra Bruxelles e Kiev Ma l'Ue non vara le nuove sanzioni - Corriere della sera

Contraddizioni dell'Unione europea. Nel giorno in cui a Kiev **la presidente della Commissione Ursula von der Leyen veniva insignita** dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky dell'Ordine d'Europa, la prima leader a riceverlo, a Bruxelles i 27 Stati membri non riuscivano a mettersi d'accordo sul 21esimo pacchetto di sanzioni contro Mosca, già alleggerito su richiesta di diversi Paesi. **I negoziati proseguiranno nei prossimi giorni.** Il tetto al prezzo del petrolio russo sarà mantenuto al livello attuale di 44,10 dollari al barile fino al 23 luglio (ieri sarebbe dovuto scattare o l'aumento o il congelamento) per dare più tempo alle capitali di lavorare sulle misure del pacchetto, incluse le implicazioni economiche e tecniche. **Il nodo da sciogliere riguarda la richiesta della Grecia di eliminare il divieto di prestazione di servizi** in relazione all'esportazione di Gnl russo verso Paesi terzi. Atene chiede una deroga. Von der Leyen si è detta «fiduciosa» sul fatto che si troverà un «compromesso». **Durante il punto stampa con Zelensky sono scattati gli allarmi missilistici** e von der Leyen è corsa nel rifugio antiaereo: «*Questa è l'esperienza quotidiana del popolo ucraino a causa della guerra di Putin. La loro determinazione non vacilla e nemmeno il nostro sostegno*», ha scritto su X la capo portavoce della Commissione Ue, Paula Pinho. **Von der Leyen e Zelensky hanno annunciato una partnership in materia di difesa** che ha al centro un nuovo accordo sui droni — «Drone Deal» — sulla scia della Coalizione sui sistemi anti-aerei nata lunedì a Parigi, a margine del vertice dei Volenterosi. Si tratta di una cooperazione che si baserà su joint venture, con trasferimenti mirati di tecnologia, competenze e investimenti in settori dual use in Ucraina. **Vi parteciperà anche l'italiana Fincantieri**, unica azienda del settore navale tra le aziende Ue. Bruxelles e Kiev hanno concordato di promuovere, entro la fine del 2026, la produzione congiunta di droni e sistemi anti-drone e di estendere la cooperazione alla produzione di missili antibalistici entro il 2028. **La Commissione ieri ha stanziato un miliardo di euro per l'acquisto di droni** che si aggiunge ai 3,9 miliardi erogati il 10 giugno, parte della tranche da 6 miliardi nell'ambito del prestito da 60 miliardi. A settembre si terrà a Bruxelles un primo incontro dei membri fondatori. **Secondo il *Financial Times*, Kiev ha ottenuto dalla Commissione una deroga al «buy European»** legato al prestito da 60 miliardi per acquistare componenti per droni dalla Cina, a dimostrazione che l'industria europea non ha ancora le capacità per soddisfare le richieste di Kiev. Le condizioni del prestito Ue vincolano Kiev ad acquistare prodotti per la difesa che provengono dai Ventisette, dall'Ucraina o da partner approvati, come il Canada. **La Commissione ha inoltre annunciato un ulteriore piano da dieci miliardi da destinare a droni, missili e aerei da combattimento.** «*Sono onorata*», ha detto **von der Leyen nel ricevere l'onorificenza Ordine d'Europa**, che può essere conferita a cittadini ucraini e stranieri per eccezionali servizi personali a sostegno del percorso strategico dell'Ucraina verso la piena adesione all'Ue. «*Cara Ursula, hai sempre creduto in noi. Grazie mille per percorrere questo percorso assieme*», ha detto Zelensky.

Federico Sangalli – Energia, armi, politica. L'ex Grande Russia alla mercé della Cina- L'Altravoce

Quando nel 2013 **Xi Jinping scelse Mosca** per il suo primo viaggio all'estero da presidente cinese, definì il suo omologo russo Vladimir Putin come «un modello» da seguire. A tredici anni



di distanza, secondo un'approfondita inchiesta condotta dal Wall Street Journal e basata su fonti dirette, i ruoli si sono ribaltati: **il leader russo è diventato il junior partner di una relazione ormai dominata da Pechino**, al punto che l'ingombrante vicino orientale starebbe costruendosi con discrezione un ruolo all'interno dello stesso establishment russo. Oltre , trasformando quello che un tempo era un rapporto tra pari in un'alleanza asimmetrica. **Il viaggio di Putin a Pechino lo scorso maggio ne è stata la prova più evidente**: l'obiettivo principale era ottenere il via libera cinese all'agognato gasdotto Power of Siberia 2, progetto atteso da vent'anni che permetterebbe di aumentare drasticamente le esportazioni energetiche russe e di cui Mosca ha un disperato bisogno. Una delegazione russa, guidata dal capo di Gazprom Alexei Miller, aveva preparato il terreno, ma **Pechino ha fatto sapere fin da subito che avrebbe firmato solo se la Russia avesse venduto il gas allo stesso prezzo**, scontato, praticato sul mercato interno cinese, sensibilmente più basso di quello praticato sui mercati internazionali. Davanti alle obiezioni dei rappresentanti russi, **il governo cinese ha preferito mettere le cose in chiaro**: non solo ha respinto la richiesta di approvare il gasdotto in questione ma ha anche chiesto di non riproporre il tema fino a che Mosca non fosse stata disposta ad accettare le condizioni cinesi. Lo storico **Sergei Radchenko**, docente alla Johns Hopkins University, osserva che Xi sembra aver imparato **la lezione degli anni '60: allora l'Unione Sovietica trattò la Cina da "fratello minore" del blocco comunista**, deridendone i contributi tecnologici e ideologici e lesinando il proprio supporto mentre faceva pesare il ruolo sovietico come "faro del comunismo". In un famoso episodio, nel 1950, quando Mao Tse-tung visitò Mosca per siglare l'alleanza sino-sovietica, **la propaganda sovietica raffigurò il leader sovietico Josif Stalin come leggermente più alto di Mao, pur essendo in realtà più basso del leader cinese** — un segnale calcolato di gerarchia e un atteggiamento che Pechino respinse, determinando in ultima analisi la rottura dell'alleanza. **Oggi Xi non ha bisogno di umiliare pubblicamente Putin**, conscio del valore del rapporto tra le due superpotenze euroasiatiche, preferendo mantenere le apparenze di un rapporto tra eguali mentre negozia concessioni dietro le quinte. **Ma l'influenza cinese va ben oltre l'energia**. Secondo funzionari e diplomatici cinesi, nell'ultimo anno Pechino ha ottenuto che Mosca accettasse lo Yuan come valuta principale della futura banca di sviluppo dell'Organizzazione di Shanghai per l'Asia centrale, un'area che la Russia considera da sempre sua sfera d'influenza. Mosca vi si era opposta per oltre un decennio, ma l'isolamento finanziario l'ha costretta a più miti consigli. Del resto, però, **il sostegno militare cinese alla Russia è sempre più fondamentale e strategico** tanto per la Federazione quanto per la Repubblica Popolare. Mosca ha accettato di addestrare i propri soldati in Cina attraverso programmi di training congiunti; Pechino ha firmato joint venture per aprire su suolo cinese, lontano da occhi e droni indiscreti, fabbriche di armi e componentistica utili per la macchina da guerra russa. Non solo: di recente **è emerso come Russia e Cina stiano anche coordinando i propri eserciti per stendere una strategia di guerra spaziale** congiunta, volta a distruggere – in caso di guerra – il sistema di comunicazione satellitare americano Starlink. Una collaborazione che, agli occhi dello Zar, compensa la perdita di autonomia industriale, economica e militare a favore di Pechino. Certo, **i rischi derivanti dal lasciare a Xi il coltello dalla parte del manico non possono essere sottovalutati**: secondo il Wsj, infatti, la Repubblica Popolare non si starebbe limitando a rendersi indispensabile per la Federazione Russa ma starebbe anche coltivando una fitta rete di contatti e rapporti ai vertici della classe dirigente di Mosca. Col fine di **avere voce in capitolo quando si tratterà di decidere il dopo-Putin**. Il "**fratello maggiore**" cinese, insomma, è discreto ma invadente. Eppure Putin sa di non avere scelta, se vuole avere una chance di vincere la disfida lanciata



contro il blocco euro-americano. Così, alle foto di famiglia dell'Anti-Occidente, lo Zar sorride a favore di telecamera ben sapendo che non sarà lui a pagare il panettone.

3

Stefano Manzocchi - La corsa Usa finanziata dai risparmi Ue – Il Sole 24 Ore

L'enorme balzo degli investimenti diretti americani in economia digitale nel mondo, e quindi anche in Europa, si finanzia in buona parte col nostro risparmio. **Gli europei hanno in portafoglio obbligazioni e azioni americane per un valore tra gli 8 e i 9.6 trilioni di dollari**, mentre i risparmiatori statunitensi hanno diversificato in titoli europei per 6.4 trilioni. Una quota significativa di questi portafogli europei sta **finanziando l'espansione all'estero della superpotenza digitale americana**. Dal **rapporto dell'Unctad sui Foreign Direct Investment (FDI)** emerge come la componente davvero dinamica degli investimenti esteri nel 2025 si sia indirizzata verso i data center, le infrastrutture e l'economia digitali, spesso con creazione di nuova capacità produttiva e non solo acquisizioni. Nel contempo, l'aumento degli FDI su scala mondiale (più 11 percento rispetto al 2024) si è concentrato soprattutto nelle economie più avanzate, con l'Europa come destinazione preferenziale (più 40 percento). **La forbice ampia che si è aperta tra la produttività statunitense e quella media europea** si spiega con il boom dei settori ad alta intensità di infrastrutture digitali e investimenti intangibili. Settori caratterizzati da **enormi fabbisogni di investimento, specie dopo l'avvento della Intelligenza Artificiale**, e che hanno progressivamente occupato spazi sempre più estesi nella struttura economica dei paesi avanzati e non solo. **Gli enormi profitti delle aziende nel perimetro del digitale**, e di quelle ad esse strettamente connesse, non dipendono negli ultimi anni da un aumento dei margini unitari, ma dalla loro quota crescente nella domanda aggregata. Che l'Europa sia destinazione preferenziale degli investimenti di quelle aziende può andar bene, se questo contribuisce finalmente a **dotare il nostro tessuto produttivo di un "sistema nervoso" all'avanguardia** che consenta di innalzarne la competitività. Va però **ricalibrata la retorica sull'autonomia strategica**, che nel breve e medio termine non è sempre alleata della competitività: se l'obiettivo è aumentare in poco tempo l'intensità digitale nella nostra manifattura e nei servizi, gli investimenti esteri greenfield possono contribuire in misura significativa ma **nel contempo sottrarre quote di sovranità**. La contrazione sensibile degli FDI manifatturieri, quelli riferiti al contesto delle catene globali del valore, evidenziata nelle statistiche dell'Unctad, registra **il disorientamento dei produttori internazionali in seguito alle guerre, alla volatilità dei prezzi di energia e materie prime**, e infine agli annunci sui dazi di Trump. Nulla per adesso indica che vi sia un balzo nei progetti manifatturieri esteri greenfield negli Stati Uniti. Finora le aziende europee hanno **utilizzato acquisizioni e fusioni per penetrare il mercato americano**, che non equivale di per sé ad aumentare la capacità produttiva. Nella manifattura i trade-off tra autonomia, sicurezza e competitività si delineano con ancora più evidenza. Su scala globale, la strategia del cosiddetto "nearshoring" (riportare in paesi più vicini i segmenti delle filiere che erano stati delocalizzati lontano) non sembra affermarsi. Il rischio paese è certamente aumentato, ma **non sempre è vincente sacrificare la competitività di prezzo nelle forniture sull'altare della sicurezza degli approvvigionamenti**, o di un'autonomia vera o presunta che costerebbe comunque troppo. In Europa, continente manifatturiero e ricco di risparmio, complici anche le dinamiche appena sintetizzate, gli investimenti autoctoni stentano a decollare se non in qualche segmento delle infrastrutture prima menzionate. I germi dell'incertezza strutturale inoculati da Trump con la sua politica estera, e la ricerca persistente di sbocchi esteri per il surplus industriale cinese,



rendono ancor più nebuloso l'orizzonte per i nostri produttori, e ancor più **urgente far chiarezza sulle scelte di politica industriale, digitale, energetica da parte delle istituzioni europee.**

4

Carlo Cottarelli – Il Pil rallenta ancora. I quattro ostacoli che frenano la crescita italiana
- Corriere della sera

Se andate sul sito www.istat.it il primo grafico che vi appare scorrendo verso il basso a sinistra (riprodotto qui a fianco) è quello del livello del Pil da inizio 1996. Il posizionamento evidenzia il suo rilievo tra le innumerevoli statistiche prodotte dall'Istat. **Ma cosa è il Pil, perché è importante e cosa lo determina?** Il Pil (Prodotto Interno Lordo) italiano è il valore di quanto viene prodotto in un certo periodo di tempo (tipicamente un trimestre o un anno) in Italia. Dato che quello che viene prodotto è anche quello che può essere distribuito come reddito, **il Pil (semplifico; non è proprio così) è anche il reddito degli italiani.** Da qui la sua importanza: il Pil è quello che gli italiani portano a casa dall'attività lavorativa o da altre fonti di reddito e che può essere usato per consumare, risparmiare e investire. **Più e alto e più sono alte le risorse disponibili per questi scopi.** Da qui la sua importanza. Non entro nella questione di quanto sia saggio valutare il benessere di un Paese solo dal suo Pil. In un celebre discorso **Robert Kennedy** sostenne che il Pil misura tutto tranne quello che rende la vita degna di essere vissuta. Vale anche per il reddito di una famiglia. **Pur con questi limiti, è ovvio che le risorse che sono a disposizione influenzano ciò che possiamo fare.** Starà poi a noi utilizzarle al meglio, compreso la tutela di quello che rende la vita degna di essere vissuta, tenendo conto della sostenibilità di lungo periodo delle attività che generano reddito. La crescita del Pil in euro ha però un fondamentale problema per valutare l'andamento di quanto viene prodotto. **Il Pil in euro riflette non solo la quantità di prodotto, ma anche il suo prezzo.** Se i prezzi aumentano, il Pil si gonfia, ma questo non vuol dire che più risorse sono disponibili in termini reali. Per questo **l'attenzione degli economisti è focalizzata solitamente sul Pil «reale», ossia valutato al netto dell'aumento dei prezzi.** il Pil reale aumenta così solo per effetto di una maggiore disponibilità di beni e servizi prodotti. **Il grafico del Pil sul sito Istat è, appunto, quello del Pil reale.** Guardandolo si capiscono i problemi che l'economia italiana ha affrontato negli ultimi trent'anni. **Il Pil reale cresce rapidamente fino a inizio secolo,** proseguendo un aumento quasi costante dagli anni '50. Poi rallenta, pur continuando a salire tra il 2001 e il 2008. Segue poi una decrescita infelice, per effetto di tre recessioni: la crisi globale del 2009, quella del debito sovrano europeo del 2012 e quella Covid del 2020. **Dopo le prime due crisi la ripresa è lenta.** Dopo quella Covid il rimbalzo è rapido, ma una volta esauritosi, inizia un periodo di crescita lenta che ancora dura oggi. Questi andamenti poco entusiasmanti sono dovuta a una combinazione di fattori di lungo termine, che ancora persistono, e alla **difficoltà con cui l'economia italiana si è adattata all'euro,** che sono per fortuna stati superati. Cominciamo da questi ultimi. Entrati nell'euro abbiamo condotto politiche che mantenevano l'inflazione italiana più alta di quella tedesca. **Tra il 2000 e il 2006 la spesa pubblica, al netto degli interessi, cresceva rapidamente,** anche per effetto di forti aumenti salariali per i dipendenti pubblici che trascinavano i salari del settore privato. Con **un'inflazione più alta che in Germania, e l'impossibilità di compensare questo svalutando la lira,** abbiamo perso competitività, la crescita di esportazioni e Pi è rallentata, non si è investito abbastanza e si è aperto un buco nei conti con l'estero (importavamo più di quanto esportavamo). Inoltre, visto l'aumento della spesa, il debito pubblico scendeva poco. Quando, con **la crisi di Lehman**



Brothers del 2009 e quella greca del 2010, i mercati finanziari hanno rivalutato la sostenibilità dell'euro, l'Italia è stata inclusa tra i Paesi che avevano vissuto male l'esperienza dell'euro e che forse lo avrebbero abbandonato. **Inclusione giustificata: è in quel periodo che nascono in Italia i movimenti no euro.** Da qui anche la difficoltà di usare la spesa pubblica per contrastare la crisi del 2009. Da qui, soprattutto, la fuga di capitali del 2011 che portò alla crisi del 2012. **Col 2013 inizia un periodo di lenta crescita, in cui, grazie alla minore inflazione, recuperiamo competitività** e riprendiamo a esportare: ci siamo adattati all'euro. Arriva poi la crisi Covid, che viene però presto superata grazie, questa volta, all'afflusso di centinaia di miliardi da BCE e IIE anche tramite il programma di finanziamento del **Pnrr**. **Esauritasi la spinta di questi miliardi (la BCE inverte il flusso a fine 2022) torniamo a crescere allo zero virgola:** 1% nel 2023, 0,7% nel 2024 e 0,5% nel 2025. Tassi leggermente inferiori a quelli dell'eurozona, nonostante la media sia tenuta bassa dalla crisi tedesca degli ultimi anni, e molto più bassi di quelli del resto del Sud Europa: **Grecia, Portogallo, Cipro e Spagna**, che come noi avevano perso terreno rispetto al resto d'Europa nei primi vent'anni del secolo, **sono cresciuti negli ultimi anni a tassi del 2%-3%.** Perché? Qui emergono i fattori di lungo termine cui ho fatto prima riferimento. **In un mondo globalizzato, l'Italia resta un Paese dove è difficile fare attività d'impresa** per almeno quattro motivi. Primo, **la pressione fiscale** (rapporto tra tasse pagate e Pil) è elevata (di sei punti percentuali rispetto alla Spagna). Secondo, **la burocrazia è più pesante** aumentando i costi dell'investimento e della gestione d'impresa. Terzo, **il costo dell'energia è più alto**, di quasi il 60% per una piccola/media impresa rispetto a un'omologa spagnola, visto l'insufficiente sviluppo delle rinnovabili e l'abbandono del nucleare. Quarto, **le nostre imprese hanno difficoltà a trovare personale per il crollo demografico e l'assenza di un programma di immigrazione** (sottolineo) **regolare** che invece la Spagna è riuscita a creare (col vantaggio però di attirare migranti dall'America Latina, dove si parla la stessa lingua, e cultura e religione sono simili). **Se non si risolvono questi problemi con adeguate riforme** (il Pnrr non sembra essere stato sufficiente) **resteremo ancorati allo zero virgola** (anche se penso che il 2026 sarà meglio del previsto). Creeremo pure posti di lavoro, ma di bassa qualità, con un calo della produttività (il prodotto per lavoratore), la cui crescita richiede investimenti che si possono realizzare solo quando l'attività d'impresa non è ostacolata dai fattori sopra elencati.

5

Angelo De Mattia – Un voto al risiko? Dipende dai benefici per famiglie e imprese - Milano Finanza

In un intervento ricco di analisi e indirizzi prospettici **il governatore Fabio Panetta all'assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana** tenutasi ieri ha tra l'altro espresso apprezzamento per quel vero e proprio decalogo etico, istituzionale e professionale del banchiere presentato dal presidente **Antonio Patuelli** muovendo dall'affermazione che **le banche debbono essere esemplari**. Uno dei punti in cui deve essere dimostrata la capacità dei banchieri riguarda il consolidamento bancario in corso, da cui può discendere un rafforzamento del sistema. A questo riguardo il governatore è stato esplicito e organico; ha premesso che le concentrazioni in corso riguardano banche, compagnie assicurative, società di gestione del risparmio in **un mercato nel quale i confini son meno netti e la competizione si gioca sull'offerta integrata dei prodotti**. Ciò premesso, lo scopo di queste operazioni - accrescere l'efficienza, migliorare la qualità dei servizi a famiglie e imprese - non è automatico. Dipende dalla solidità patrimoniale degli intermediari, dai piani industriali, dalle sinergie



nonché dalle integrazioni di strutture e procedure. Ecco quindi il punto centrale, molto spesso evocato nel dibattito pubblico con l'interrogativo: «**Ma che cosa dice la Banca d'Italia delle aggregazioni, a cominciare da quelle in corso?**». La risposta è che un giudizio positivo si potrà dare se gli obiettivi indicati sono conseguiti mentre si riconfermano però **trasparenza, pluralismo e adesione all'economia reale**. Più in particolare, la Banca d'Italia, in collaborazione con la Bce e le altre autorità nazionali ed estere competenti in materia, valuta le operazioni in base a questi criteri; poi **il giudizio sulle operazioni è affidato al mercato e alle scelte degli azionisti**. Sono insomma tre i pilastri della valutazione delle concentrazioni: l'osservanza dei criteri prescritti, la conformità alle norme italiane ed europee, il giudizio di azionisti e mercato. Tutto ciò si può calare nelle vicende italiane, anche al fine di non considerare solo in sé le aggregazioni, come ha detto **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** - il quale ha tenuto a precisare che **quella di ieri è l'ultima partecipazione all'assemblea annuale Abi quale azionista di banche**, con ciò preannunciando l'uscita del Tesoro dal Monte dei Paschi di Siena - ma per **il modo in cui influiscono su economia, famiglie e imprese**. Non sarebbe ammesso dirigismo, ma le aggregazioni non sono il campo di una sola lata discrezionalità ed è essenziale e delicato il bilanciamento delle diverse attribuzioni dei differenti soggetti. Normalmente in condizioni particolari, in specie di difficoltà non ordinarie, non si può escludere l'esercizio di un ruolo di intervento prossimo alla cogenza da parte delle autorità di controllo. **Le banche italiane, rafforzate e più redditizie, devono fare di più per il sostegno agli investimenti**, come ha chiesto Giorgetti, anche perché la mano pubblica ha fatto la sua parte nel netto miglioramento della condizione degli istituti? Patuelli ha detto con precise informazioni che **le banche fanno più della loro parte**. Il problema sta nei tempi e nei modi nonché nel raccordo con l'offerta, che ora non viene colta adeguatamente per le incertezze e le crisi geopolitiche. Ancora più necessario allora appare un confronto trilaterale tra governo, Abi e sindacati.

6

Marco Pessina – Rider fermi nelle ore roventi «Stop al cottimo, sì a paghe orarie» - Corriere della sera

Ancora più poveri, per il caldo. **A Milano, Bologna e Firenze i fattorini di Deliveroo e Giovo ieri hanno protestato per alcune ore per le condizioni di lavoro proibitive**. Su iniziativa di Nidil Cgil, nel capoluogo lombardo e in EmiliaRomagna **i lavoratori lamentano un crollo delle paghe**. Le retribuzioni si sono dimezzate dopo che, rispettivamente, il Comune e la Regione hanno fatto **sospendere (o ridurre fortemente) le consegne nella fascia più calda della giornata, dalle 12.30 alle 16**, per limitare i rischi connessi alle ondate di calore. «*Come facciamo a mangiare, pagare l'affitto e portare i soldi a casa?*», si domandavano ieri i rider di Milano scesi in piazza in un centinaio. I lavoratori chiedono di limitare il periodo di validità dei provvedimenti. **Il problema connesso ai cambiamenti climatici non si esaurirà dopo l'estate**. Secondo un rapporto pubblicato ieri da Greenpeace Italia, la frequenza delle giornate caratterizzate dal rischio di caldo alto è aumentata del 60 per cento tra il 2021 e il 2025 e ha **coinvolto in media 670 mila lavoratori al giorno**. Nell'immediato, i rider pretendono dalle aziende delle compensazioni economiche. Ma **soprattutto i corrieri ribadiscono la necessità di ottenere una forma contrattuale con retribuzioni su base oraria e non a cottimo**, come ribadito anche a Firenze durante una bicicletata di protesta. **La mobilitazione si inserisce in una fase di confronto tra parti sindacali e associazioni di categoria**. Confintesa ricorda di aver sottoscritto un contratto collettivo nazionale specifico per le piattaforme digitali di



consegna. L'accordo — rivendica **Confintesa** — prevede, tra le altre cose, un compenso minimo per il tempo di connessione senza ordini assegnati e maggiorazioni per il lavoro notturno, festivo e in condizioni meteorologiche avverse. **Assodelivery** ricorda che Deliveroo e Goyo hanno dato attuazione alle linee guida che prevedono contributi economici per l'acquisto di acqua, sali minerali e borracce e promuovono contenuti informativi sui rischi connessi al caldo.

7

Cristina Casadei – La GenZ sceglie le aziende con capacità di ascolto – Il Sole 24 Ore

Ascolto e innovazione guidano le scelte della GenZ che, secondo l'edizione 2026 del ranking Best Workplaces for GenZ 2026, stilata da **Great Place to Work Italia**, mette sul podio **Edera Nordest**, realtà veneta di servizi finanziari specializzata nei prestiti dedicati a dipendenti e pensionati, seguita da **Bending Spoons**, la società che acquisisce e potenzia le aziende del settore digitale e si è appena quotata al Nasdaq di New York e **la monzese Quantyca**, società di consulenza IT specializzata in data management, advanced analytics e data streaming. **Alessandro Zollo**, ceo di Great Place to Work Italia, spiega che *«i giovani nati dal 1998 in poi non si accontentano più dei vecchi paradigmi professionali, ma cercano trasparenza, equità e soprattutto una leadership capace di ascoltare e guidare con coerenza»*. In un contesto di invecchiamento demografico, in cui **la popolazione italiana diminuisce di circa 2 milioni di persone ogni 10 anni**, *«la capacità delle aziende di attrarre e trattenere i profili junior è il vero vantaggio competitivo concreto, perché saranno proprio questi profili ad aiutare la transizione tecnologica della popolazione più esperta in aziende con un'anzianità media sempre più alta»*, continua Zollo. **Chiedendo a un campione di oltre 5mila lavoratori della Generazione Z le leve strategiche** che le aziende devono azionare per attrarli e trattenerli, Great place to work ha rilevato che l'ascolto e la valorizzazione dei contributi dei collaboratori raggiungono il 90% nelle aziende best contro il 28% della norma italiana e trend speculari si registrano sia per la promozione dell'innovazione e della sperimentazione (83% contro il 26%) sia per le **opportunità di crescita e sviluppo** professionale (84% contro il 29%). I dati mettono in luce **un divario netto anche per quanto riguarda le opportunità di innovazione**: nei Best Workplaces for GenZ, quasi un collaboratore su due (48%) dichiara di avere "molte" opportunità di innovazione, contro un marginale 6% registrato dalla media nazionale. Al contrario, **oltre la metà dei giovani inseriti in aziende appartenenti alla media italiana lamenta di avere "poche" (36%) o addirittura "nessuna" (16%) possibilità di innovare.**

8

Giovanni Turi – Difesa, firmato il contratto per i 430 mila agenti. In arrivo 17 mila assunzioni– La Stampa

Arriva la firma del rinnovo del contratto anche per militari e forze dell'ordine. Ieri a Palazzo Vidoni è stato **raggiunto l'accordo per il triennio 2025-2027** che riguarda il comparto sicurezza e difesa. In totale, circa 430 mila lavoratori e lavoratrici tra carabinieri, poliziotti, finanziari e militari. L'aumento a regime porta con sé un minimo di cento euro netti aggiuntivi al mese. Somma che si aggiunge alla stessa cifra ottenuta dopo il rinnovo 2022-2024, firmato il 18 dicembre 2024. Nel complesso, perciò, **gli incrementi delle due tornate contrattuali ammontano a un minimo di 2.600 euro netti in più all'anno** per ogni lavoratrice e lavoratore. Inoltre, gli addetti del comparto percepiranno anche un'unica tantum da 2.448 euro sotto la voce "arretrati" per gli anni 2025 e 2026. A beneficiarne, snocciolando i numeri, c'è un nucleo consistente di carabinieri (pari a 105 mila unità), seguito da polizia di Stato (94 mila),

8



esercito (69 mila), Guardia di finanza (56 mila), polizia penitenziaria (40 mila). Ancora: aeronautica (32 mila), marina (21 mila) e capitanerie di porto (9.000). Al contempo, **il ministero dell'Economia si impegna a dare il via a un tavolo sulle questioni previdenziali del settore entro 90 giorni**. *«Vogliamo dare più tutele a chi ci tutela»*, afferma il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, secondo cui la firma di ieri *«è un segnale chiaro e preciso dell'impegno di questo governo nel tema dei rinnovi contrattuali, in particolare nei confronti delle circa 430 mila persone che ogni giorno garantiscono la sicurezza interna ed esterna del Paese, in un momento storico segnato da grandi complessità»*. *«Diamo un ulteriore segnale concreto a tutte le donne e gli uomini in divisa che, ogni giorno, garantiscono la sicurezza del nostro Paese con professionalità e dedizione - afferma il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi - È il secondo accordo che viene sottoscritto in meno di due anni: un risultato storico mai raggiunto da chi ci ha preceduto! E abbiamo già stanziato 1 miliardo di euro per il prossimo triennio»*. E poi il capo del Viminale sottolinea che *«le condizioni di lavoro degli operatori della sicurezza sono una priorità e continueremo a confrontarci con le organizzazioni sindacali sui temi ancora aperti, a partire da quello dell'adeguamento delle loro pensioni»*. Fronte sindacale, soddisfatto anche il **segretario generale della Fns Cisl, Massimo Vespia**: *«Un altro importante risultato del sindacato»*, che evidenzia come l'intesa sia stata raggiunta *«per la prima volta nel corso della vigenza»* del contratto precedente. Vespia, inoltre, plaude l'*«aver destinato oltre il 92% delle risorse stanziate, pari a circa 321 milioni e 650 mila euro, alla componente stipendiale fissa. Una scelta che privilegia la parte strutturale della retribuzione, con effetti positivi anche sul trattamento pensionistico»*. Critica, invece, **Giordana Pallone, segretaria nazionale Fp Cgil**, che parla di *«grande presa in giro del governo»*: *«Il nuovo Ccnl delle forze di polizia che riguarda il corpo della polizia penitenziaria non migliora in misura adeguata le condizioni economiche del comparto e, soprattutto, non tiene in alcun modo conto del disagio che si vive nelle carceri di questo Paese»*. Questo rinnovo, comunque, fa parte di un dossier più ampio. Come anticipato da La Stampa nei giorni scorsi, è **confermato il piano con quasi 17.600 assunzioni nel comparto**. Nel dettaglio, per la **polizia di Stato** si parla di 5.319 unità in più. Per i **carabinieri** se ne aggiungono 5.080, **Guardia di finanza** 3.206, **polizia penitenziaria** 2.489 e **vigili del fuoco** 1.497. Peraltro, l'ingresso in tutta Italia è previsto al massimo entro due anni.

9

Michele Damiani - Imprese sociali per il lavoro - Italia Oggi

Chi lavora nel terzo settore lo fa, quasi sempre, per un'impresa sociale. Nonostante siano *«solo»* 21.703, ovvero il 15,5% dei 140.273 enti iscritti al Runts (Registro unico nazionale del terzo settore), le imprese sociali occupano l'83,2% dei lavoratori del comparto. **In realtà, sarebbe meglio dire lavoratrici, visto che la componente femminile rappresenta il 73% dell'occupazione totale**. È la fotografia scattata dal 25° rapporto annuale dell'Inps, che, nel capitolo dedicato al terzo settore (e allo sport dilettantistico), evidenzia la continua espansione del segmento, con 173 mila occupati in più rispetto al 2019. Dati generali. Come si legge nel rapporto, **l'analisi è frutto della collaborazione tra Inps e Fondazione Terzjus** e si basa sui numeri del Runts. Al 31 dicembre 2025 risultano iscritti al Registro 140.273 Ets (Enti del terzo settore), di cui 21.703, pari al 15,5%, sono imprese sociali. Un universo ampio, che tuttavia si sorregge sul volontariato: sono infatti solo 29.537 gli enti che hanno impiegato lavoratori con almeno un contributo versato nell'anno, per un totale di 855.887 persone. Di queste, 712.481, pari all'83,2%, sono occupate presso imprese sociali. Come spiegano dall'Inps (si veda anche tabella), *«si tratta di un fenomeno in crescita, +4,3% l'incremento occupazionale solo*



nell'ultimo anno e +25,3% rispetto al 2019 con circa 173 mila occupati in più negli ultimi sei anni». A trainare l'aumento è il lavoro dipendente privato non agricolo, che nel 2025 conta circa 800 mila lavoratori. In termini relativi, però, **il progresso maggiore si registra tra i collaboratori della Gestione separata, oltre 47 mila nel 2025 (+5,2% nell'ultimo anno e +64,6% rispetto al 2019).** **I profili dei lavoratori.** Come detto, **il terzo settore è dominato dalle donne:** emerge una netta prevalenza della componente femminile con circa 623 mila lavoratrici, pari a quasi **il 73% del complesso, con punte prossime all'80%** in presenza di lavoro part-time e per rapporti di lavoro con qualifica di impiegato». Guardando, invece, alla componente anagrafica, quasi la metà degli occupati ha tra i 35 e i 54 anni. **Nel complesso, l'età media supera di poco i 43 anni,** con una lieve differenza tra uomini (44,1 anni) e donne (43 anni). Contratti e orari di lavoro. L'occupazione aumenta ed è in larga parte stabile: il 63,2% dei lavoratori (400.468 persone) ha un rapporto a tempo indeterminato. Il 31,3% del totale ha un contratto a termine, mentre il 5,5% è classificato come collaboratore. Alla sostanziale stabilità, tuttavia, si accompagna un ampio ricorso al lavoro parziale: il 64% degli occupati ha contratti part-time, ovvero oltre 434 mila persone. A livello territoriale, l'occupazione si concentra soprattutto nel Nord-Ovest, dove lavora poco più del 30% del totale; seguono il Mezzogiorno con il 26,7%, il Nord-Est con il 23% e il Centro con il 20,3%. **La Lombardia si conferma nel 2025 la regione con il maggior numero di lavoratori nel terzo settore,** oltre 160 mila, pari a circa il 19% del totale. **Seguono l'Emilia-Romagna con più di 82 mila, quindi il Lazio e il Piemonte,** entrambi attorno ai 70 mila. Sono però le regioni del Sud a registrare gli aumenti occupazionali più consistenti: ben superiori all'8% in Calabria e Sicilia e attorno al 7,5% in Campania, Basilicata e Sardegna. **Retribuzioni e altri impieghi.** L'ampio ricorso al part-time si accompagna a una tendenza diffusa tra gli occupati del terzo settore: avere un altro lavoro. Una condizione che riguarda oltre un quarto dei lavoratori e **incide direttamente anche sulle retribuzioni. Che, comunque, rimangono contenute.** Per coloro che hanno lavorato esclusivamente per Ets, ovvero il 74,7% del totale (640 mila persone), **la retribuzione o il reddito medio derivante da tale attività è pari a 15.539 euro.** Chi ha svolto più impieghi ha guadagnato meno dal lavoro per gli Ets (8.173 euro), ma ha maturato complessivamente una retribuzione superiore del 10% (17.110 euro). Una cifra che sale ulteriormente per i collaboratori, superando i 20 mila euro. **I settori di attività.** Il rapporto, infine, passa in rassegna i principali ambiti in cui operano gli Ets, confermando un trend noto: **la netta prevalenza del segmento salute e assistenza sociale, almeno dal punto di vista occupazionale.** In questo settore lavora infatti **il 56,1% degli addetti,** pari a 480 mila persone. Numericamente rilevanti anche le «**Attività amministrative e di supporto**», con oltre 100 mila occupati (11,7% del totale), l'«**Istruzione e formazione**», con circa 75 mila lavoratori (8,8%), e le «**Altre attività di servizi**», con più di 73 mila (8,6%). **Particolarmente marcate le differenze di genere:** la quota femminile si attesta all'81,9% nell'«**Istruzione e formazione**» e all'80% in «**Salute e assistenza**», mentre **registra i valori minimi in «Agricoltura» (15,2%), «Industria e costruzioni» (26%) e «Trasporto e magazzinaggio» (30,7%).**

A cura di Alessandro Vaccari